



GIOVANI

**In un volume
le vie per portare
il Vangelo
nella quotidianità**

Dare un volto umano alla pastorale giovanile e familiare: è la sfida che si è posto il corso di formazione «Abitare la vita quotidiana» promosso dalla sezione San Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli con il contributo della Cei. Dal corso è nato un volume che intende mettere a fuoco le potenzialità del mondo giovanile e di quello familiare: «Giovani e vita quotidiana. Il ruolo sociale della famiglia e della re-

ligione» è il titolo del libro edito da FrancoAngeli Edizioni (208 pagine, 27 euro) e curato dal sociologo Francesco Del Pizzo e dal sacerdote napoletano don Pasquale Inconato, parroco a Ercolano. Gli interventi, che portano la firma di numerosi esperti e studiosi, offrono ai lettori un percorso multidisciplinare fondato su approfondimenti di carattere sociologico, pedagogico, filosofico, economico e teologico.

Con i giovani la comunità cresce

La terza area delle Linee progettuali per la pastorale delle nuove generazioni è un invito a coltivare l'ascolto. L'opera educativa è credibile solo se è frutto di un cammino condiviso di conversione alla luce della Parola

MATTEO LIUT

La cura delle nuove generazioni in qualche modo rivela anche lo spessore e la credibilità dell'intera comunità dei credenti. La pastorale giovanile, infatti, non è un "recinto" isolato all'interno della vita parrocchiale o associativa ma appartiene a ogni singolo ambito dell'agire quotidiano della comunità. Per questo la terza area che raggruppa le ultime tre «parole coraggiose» del Sinodo nella struttura delle Linee progettuali per la pastorale giovanile è dedicata al tema «Nella vita di comunità».

Una comunità rivolta ai giovani con passione e senza pregiudizi, si legge nell'introduzione all'ultima parte del sussidio, «può lasciarsi cambiare nell'ascolto senza

la paura di perdere la propria identità. L'identità comunitaria è data dalla Parola e dalla frazione del Pane tra i fratelli. Tutto il resto (le pratiche, le consuetudini, gli appuntamenti) sono accessorie, mutano da sempre nel tempo. Non ha senso e non è

Sotto, una tavola del ciclo di Emmaus (la scomparsa di Gesù) dell'artista Arcabas, contenuto nelle Linee progettuali per la pastorale giovanile

da figli dello Spirito rimanervi aggrappati. Se la comunità si mette quindi nell'atteggiamento di ascolto (della Parola, ma anche dei giovani e di tutti coloro che vivono l'avventura educativa cristiana), quindi, la progettazione pastorale può «inaugurare

un percorso di consapevolezza e conversione» per l'intera comunità. Qui si gioca l'efficacia dei progetti: solo alimentando la «comunione» – prima delle tre parole coraggiose di quest'area – il cammino assieme ai giovani potrà diventare anche «annuncio» – è la seconda parola – e testimonianza di carità, cioè «diaconia» – la terza delle parole cui è dedicata questa pagina. Per dare casa al futuro prendendosi cura delle nuove generazioni «c'è bisogno di un volto credibile che incontra e invita i giovani. Anche se è il volto di un singolo, deve essere nello stesso tempo espressione della comunità». Per questo chiunque s'impegna da educatore in questi percorsi «non può sottrarsi a un personale atteggiamento di conversione suscitato dall'ascolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNIONE

Come nel cenacolo apriamoci alla novità del sogno di Dio

ELENA ROCCHI

«Ma oggi dove sta di casa la comunione?». Così esordiscono i giovani, un po' perplessi e sfiduciosi dopo la serata in parrocchia trascorsa a discutere animatamente sul miglior modo di progettare il nuovo anno di pastorale giovanile che ha provocato uno scontro frontale tra diverse posizioni e generazioni. Il racconto di una storia antica e sempre nuova può accompagnare ogni educatore a cercare una risposta, accendendo i riflettori su due cantieri aperti dal desiderio di costruire la comunione: Babele e Pentecoste. Babele tentò di assicurarsi un futuro di unità, di stabilità e di gloria, sforzandosi di seguire le dettagliate indicazioni del progetto di pastorale giovanile architettato a tavolino: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome per non disperderci su tutta la terra» (Gn 11,4). Affascinante, peccato che non funzioni, come capita talvolta nelle nostre riunioni. Babele si era arroccata su se stessa, non aveva sognato con Dio quel progetto, apparentemente perfetto, che finirà per crollare in frantumi sotto il peso della fatica, dell'orgoglio, dell'incomprensione, della confusione, della solitudine e della divisione. Dalle macerie di quel cantiere nasce la conversione di ogni futura progettazione pastorale.

Così le Linee progettuali per la pastorale giovanile che ci vengono consegnate

oggi, ci chiamano a tornare alle origini per proseguire senza indugio il cammino con i giovani per varcare la soglia della «casa della comunione». Lì a Gerusalemme, dove ha iniziato a battere il cuore pulsante della prima comunità cristiana, si diceva con stupore degli amici di Gesù: «Guardate come si amano!». I giovani di ogni tempo sono affascinati dalla radicalità e dalla

Babele e Pentecoste, confusione e unità: la progettazione deve saper scegliere lo stile che porta alla costruzione di una Chiesa accogliente e deve parlare la lingua dell'amore autentico. Solo così si potranno incendiare i cuori

bellezza delle origini e chiedono di scoprire il segreto di questa eterna novità. Potremo entrare insieme nell'intimità del cenacolo per ascoltare la Parola, nutrirci alla mensa del Pane spezzato e sintonizzare la nostra progettazione pastorale con il sogno di Dio, in attesa di essere impastati nella comunione fraterna ricevendo il dono di una rinnovata Pentecoste: «Venne all'improvviso un vento che si abbatte impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano. Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue» (At 2,2-4). Lasciamoci sorprendere dalla novità dello Spirito che compone in un'unica sinfonia le parole coraggiose del Vangelo scritte con la grammatica universale dell'amore, capaci di toccare e incendiare ogni giovane cuore in un'esplosione di gioia contagiosa.

Anche noi abitando tra il cenacolo e la strada, potremo «dare casa al futuro», abbattere muri, costruire ponti e camminare avanti insieme per mostrare il volto tenero della Chiesa che come una madre accoglie, ascolta, cura, perdona tutti i suoi figli: «Sarò felice di vedervi correre più forte. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (Francesco, *Christus vivit* 299).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIACONIA

Gli adulti indirizzino quella voglia di fare al servizio del bene

GINA MASI

«I giovani non hanno voglia di fare nulla». Quante volte udiamo questa frase! È certo più facile formulare tale giudizio che chiedere ai giovani se davvero non abbiano voglia di fare nulla o se non stiano chiedendo di essere accolti nel loro volersi esprimere diversamente da come ci si aspetta. Perché non interrogarci su quale sia il motivo di questa apatia che forse rivela una muta protesta? E ancora: cosa possiamo fare perché questo apparente immobilismo possa cambiare? Non raramente in noi adulti c'è la pretesa di dare risposte senza ascoltare le domande. Certo si tratta di risposte vere ma che, pur con tutte le buone intenzioni, restano fuori dal cuore dei giovani e dalla loro realtà. Spesso pretendiamo che loro pensino ed eseguano quello che noi adulti abbiamo valutato bene per loro e non crediamo che essi abbiano la capacità di progettare, appassionarsi, essere protagonisti della loro vita, attenti a quella dei più fragili, non raramente giovani come loro. Papa Francesco, cogliendo il potenziale dei giovani, chiede loro di «essere costruttori del mondo, al lavoro per un mondo migliore» (*Christus vivit*, 174). Quando cresce nei giovani l'incontro con il Cristo Risorto, cresce la capacità di sperare in un futuro migliore; quando anche in noi adulti cresce il coraggio di credere in

loro, non è raro che essi inizino a essere "protagonisti" con una carica di umanità e di diaconia non comune. Più di tutto, i giovani desiderano un mondo migliore, prezioso per il loro futuro. A differenza di chi sa di aver già speso la maggior parte dei suoi giorni, i giovani cercano e amano la vita. Si potrebbe forse considerare che quando si mettono al servizio – si fanno diaconia – ciò sia in

I ragazzi vogliono progettare il loro futuro e sentirsi protagonisti rendendosi utili al prossimo. Le persone che li circondano hanno il compito di sostenerli, senza imporre per forza i propri modelli

qualche modo a beneficio di se stessi, come dire: se aiutato gli altri sono felice, non sarò solo, qualcuno mi vorrà bene e mi aiuterà. Certo nel loro impegno si potrebbe nascondere un'implicita richiesta di ricevere amore, ma questa, in ogni caso, rimanda al Dio Amore, alla riscoperta di quell'oltre che geme nel cuore e che permane anche quando i giovani sembrano indifferenti a Dio. Nel loro rendersi disponibili al bene, i giovani ci dicono che hanno un enorme bisogno di amare, ma anche di una mano tesa, di uno sguardo amico e soprattutto di qualcuno che con il suo esserci renda significativa la loro esistenza. Il "fare" dei giovani va accolto e sapientemente incanalato nella pienezza del bene, così da sbocciare in un servizio generoso, solidale, proteso a una vera diaconia nella quale può vivere un amore non solo umano, ma che anche rimanda all'origine dell'amore: quella paternità di cui tutti abbiamo sete. Non priviamo i giovani della gioia di essere amati e di amare, poiché è solo così che essi potranno incontrare il bene che, in svariati modi, attraversa la loro vita. Immersi nell'amore accolto e donato essi sperimenteranno di essere preziosi; ciò donerà loro forza, facendo crescere l'autostima, spesso fragile. Solo nell'amore i giovani potranno fare esperienza di vera gioia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCIO

Basta certezze, davanti c'è una via nuova

MICHELE BIRARDI

Annuncio è una parola rischiosa, coraggiosa. La notizia reca in sé mittente e destinatario, connota uno spazio vitale dove si intrecciano domande e risposte, accoglienza e responsabilità. Richiede, pertanto una frequentazione di confine tra ciò che è già stato, ciò che avviene, ciò che dovrà accadere. Segna un punto di svolta, uno snodo, mette in condizione di prendere posizione riguardo a sé, per trovarsi in uscita verso l'altro. La vita è un annuncio perché esistiamo in quanto chiamati, e realizziamo noi stessi cercando di dare nome alle cose, alle situazioni, alle persone. Non siamo sul piano delle informazioni, ma su quello più arduo e rilevante della relazione significativa con la storia che accade.

Ci si trova coinvolti in prima persona in questa opera/arte di comunicazione di sé, di consegna e di affidamento. Annuncio ha a che fare con le parole, prima cercate e sognate nell'ambito non ben definito del sentimento, poi raccolte e organizzate nel complesso

mondo del pensiero, quindi promosse e amplificate dal tono vivace della voce, finalmente realizzate e sostenute dalla pratica creativa dei gesti. Annuncio è il tratteggio di un percorso che coinvolge l'io e il tu nell'evento comunitario del dialogo, luogo e tempo per sentirsi partecipi e collaboratori della felicità dell'altro, simpatici mai indifferenti. Annuncio è una parola da dare e dire con i giovani; in quanto interlocutori privilegiati del futuro, sentano che la vita, l'amore, li tocca, li raggiunge nella bellezza di un incontro che salva.

Un gioco di parole e silenzi dove poter essere accolti per quello che si è, uno scambio di doni e prospettive per affrontare le sfide. Annuncio è lo stile della compagnia, la parola certificata che non sei da solo, che o-

Viandanti, pellegrini, cittadini del mondo con una meta da contemplare, uno scopo da custodire, una voce da seguire. Così si svela il mistero della propria vita

gnuno deve fare la propria parte per poter agire insieme la speranza. Si avverte una novità, una spinta verso un'altrove, la possibilità del superamento e del cambiamento. Un invito a compiere un pellegrinaggio, seguendo le migrazioni di una parola che porta a lasciare certezze già acquisite, le argomentazioni della lettera, il rigore dottrinale. Viandanti, pellegrini, cittadini del mondo! Con una meta da contemplare, un motivo da custodire, una voce da seguire, una strada da inventare. Si svela così il mistero della propria vita che non risponde alla logica neutrale e fissa, ma è un'esperienza di liberazione e di condivisione, tra un'eredità ricevuta e una promessa da conquistare.

Annuncio non chiude il discorso, orienta verso uno scopo comune, non è formale, favorisce la sperimentazione delle idee, la costruzione delle storie. Punta sulla fragilità della parola amore, e quindi sulla forza dello spirito che accompagna le scelte, illumina i passi, anima le azioni. Annuncio è prima di tutto l'impeto del soffio, il respiro di Dio nell'umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA